



GIANNI CIOLI

## LA FEDE, VIRTÙ FRA LE VIRTÙ APPUNTI PER UN'INDAGINE SULLE ORIGINI E I PRIMI SVILUPPI MEDIEVALI DI UN FORTUNATO SOGGETTO ICONOGRAFICO<sup>1</sup>

Una riflessione sull'iconografia della fede, e in particolare sulla raffigurazione personificata della prima virtù teologale, va inquadrata nell'ambito della più vasta iconografia delle virtù, teologali e cardinali, che ha conosciuto una fortuna notevolissima dal medioevo ai secoli della modernità, e che più recentemente è stata oggetto di numerosi studi.<sup>2</sup> Mi limito qui a tratteggiarne le origini e i primi sviluppi, con l'auspicio di poter continuare e approfondire la ricerca.<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> La nota riporta il contenuto di una conferenza dal titolo *La fede. Una virtù e le sue immagini* tenuta presso il monastero di Santa Marta in Firenze il 22 marzo 2013.

<sup>2</sup> A. KATZENELLENBOGEN, *Allegories of the virtues and vices in mediaeval art from early Christian times to the thirteenth century*, London 1939; J. O'REILLY *Studies in the iconography of the virtues and vices in the Middle Ages* New York 1988; M. BAUTZ, *Virtutes. Studien zu Funktion und Ikonographie der Tugend im Mittelalter und im 16. Jahrhundert*, Berlin 1999; C. HOURIHANE (ed.), *Virtue & vice: the personifications in the Index of Christian art*, Princeton 2000; M.-O. BONARDI, *Les Vertus dans la France baroque: Représentations iconographiques et littéraires*, Paris 2010. Per un quadro storico sullo fortuna delle virtù cardinali nel medioevo cristiano cf. I.P. BEJCZY, *The Cardinal Virtues in the Middle Ages. A Study in moral Thought from the Fourth to the Fourteenth Century*, Leiden boston 2011.

<sup>3</sup> Sul concetto di "soggetto" nell'ambito della classificazione iconografica cf. R. VAN STRATEN, *Introduzione all'iconografia*, Milano 2009, pp. 17-39.

## La fede prima della virtù

La qualificazione della fede come virtù, e come virtù teologale, è frutto di un percorso lungo e complesso attraverso il quale si è pervenuti a una sorta di categorizzazione di quell'evento fondamentale e fondativo che è la fede nell'orizzonte della rivelazione biblica, e in particolare neotestamentaria.

L'esperienza della fede è stata vissuta dai cristiani prima che la si definisse come virtù. È un concetto che si colloca nel cuore del messaggio evangelico. Nei vangeli sinottici e nelle lettere paoline la fede assume un significato eminente. Il termine vi ricorre con frequenza impressionante, ed esprime un atteggiamento decisivo per l'accoglienza della salvezza. «La tua fede ti ha salvato» (Mc 10,52; Lc 18,42), dice Gesù al cieco di Gerico. «Il giusto vivrà mediante la fede» (Rm 1,17), scrive programmaticamente Paolo all'inizio della lettera ai Romani citando Abacuc. Nelle pagine del Nuovo Testamento fede significa fidarsi di Dio che si rivela in Gesù Cristo; aderire con la mente, il cuore e con la professione delle labbra al Signore che è morto per noi; credere alla verità della sua risurrezione che manifesta la sua figliolanza divina (cf. Rm 10,9). Nel *corpus* paolino (1Cor 13,13; cf. 1Ts 5,8; Gal 5,5s; Rm 5,1-5; 12,6-12), e poi anche nella prima lettera di Pietro (1Pt 1,3-9), la fede viene associata alla speranza e alla carità.

Attraverso la riflessione patristica e i suoi sviluppi medievali la «santa triade»<sup>4</sup> di fede, speranza e carità «ha finito per affermarsi nella chiesa come una realtà unitaria»,<sup>5</sup> ricollegandosi a una più articolata e profonda riflessione sulla grazia.<sup>6</sup> Solo tra il secolo XII e XIII questo processo giunge a piena maturazione, quando si cominciò a parlare di virtù «non più nell'accezione generica di forza e abilità, ma in senso più rigoroso e formale» di abito operativo buono, «e la fede, la speranza, la carità cominciarono a essere considerate “virtù teologali”». <sup>7</sup> Tommaso d'Aquino nella *Summa Theologiae* esplicita con grande acutezza il significato della qualifica “teologali” per le tre virtù: «hanno Dio per oggetto, in quanto attraverso esse le persone sono ordinate rettamente a Dio; sono infuse da Dio solo; sono conosciute solo attraverso la rivelazione di Dio nella Scrittura». <sup>8</sup> Nel corso del XII secolo fede, speranza e carità, per costituire un settenario, erano state associate a prudenza, giustizia, forza e temperanza. <sup>9</sup> Quest'ultime furono comunemente designate come virtù cardinali intorno al 1200,<sup>10</sup> ma l'idea di una loro preminenza si era già sviluppata nel corso nell'antichità greca e romana con Platone<sup>11</sup> e Cicerone,<sup>12</sup> era stata accolta nella riflessione patristica soprattutto attraverso Ambrogio di Mila-

---

4 CLEMENTE ALESSANDRINO, *Strom.* IV,7.

5 D. MONGILLO, «Virtù teologali», in F. COMPAGNONI – G. PIANA – S. PRIVITERA, *Nuovo dizionario di Teologia morale*, Cinisello Balsamo 1990, p.1478.

6 AGOSTINO, *Enchiridion ad Laurentium de fide, spe et caritate* 9,31.

7 MONGILLO, «Virtù teologali», p. 1479.

8 TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, I-II, q.62, a. 1c.

9 J. BASCHET, «Vizi e virtù», in *Enciclopedia dell'arte medievale*, Roma 2000, p.734.

10 BEJCYZ, *The Cardinal Virtues*, 168.

11 *Respublica*, IV, 440-445.

12 *De officiis*, I, 15

no,<sup>13</sup> e si era trasmessa al medioevo latino godendo di particolare fortuna nella produzione letteraria dei teologi carolingi.<sup>14</sup>

### All'origine della raffigurazione cristiana delle virtù

L'origine ancestrale della raffigurazione cristiana delle virtù con sembianze umane è verosimilmente da ricercare nella disposizione radicata nella cultura e nell'arte antica a personificare e a rappresentare graficamente o plasticamente disposizioni e atteggiamenti umani socialmente rilevanti.<sup>15</sup> Fede – *Fides* presso i Romani e *Pistis* presso i greci<sup>16</sup> – era ad esempio la personificazione della parola data. A Roma era «raffigurata come una vecchia dai capelli bianchi, più vecchia dello stesso Giove. Ciò per significare che il rispetto della parola data è il fondamento di ogni ordine sociale e politico».<sup>17</sup>

D'altra parte lo stesso san Paolo, il cui pensiero è all'origine dell'elaborazione teologica della triade fede, speranza e carità, nella costruzione retorica dei suoi scritti pare talora dar corpo a una sorta di personificazione letteraria della fede, ad esempio in Gal 3,23: «Prima che venisse la fede, eravamo sotto la sorveglianza della legge, rinchiusi nell'attesa della fede che doveva essere rivelata».<sup>18</sup> Qualcosa di analogo si può arguire in alcuni passi paolini relativi alla speranza (cf. Rm 5,5) e alla carità (1Cor 13).

Sebbene sia riscontrabile una qualche indiretta influenza di personificazioni classiche sulle prime produzioni artistiche cristiane,<sup>19</sup> un'iconografia delle virtù non sembra essere passata nelle raffigurazioni cristiane più antiche. Tuttavia soprattutto nel cristianesimo egiziano, già dal V secolo – come ritengono alcuni<sup>20</sup> – o dal VI-VII – come ipotizzano altri,<sup>21</sup> probabilmente sotto l'influsso dell'arte alessandrina, si riscontrano raffigurazioni di virtù.<sup>22</sup> Particolarmente significative sono le pitture murarie di due cappelle a Bawit in cui troviamo raffigurate in medaglioni decorativi i busti di Fede, Speranza, Carità e Pazienza.<sup>23</sup>

---

13 *De officiis ministrorum*, I, 24,115.

14 Cf. S. MÄHL, *Quadrige virtutum. Die Kardinaltugenden in der Geistesgeschichte der Karolingerzeit*, Köln-Wien 1969, 35-49; BEJCYZ, *The Cardinal Virtues*, pp. 34-39.

15 Cf. R. VAN STRATEN, *Introduzione all'iconografia*, Milano 2009, pp. 41-44.

16 Cf. L. FRANCHI, «Pistis», in *Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale*, VI, pp. 195-196.

17 P. GRIMAL, «Fede», in *Dizionario di mitologia greca e romana*, Brescia 1989, p. 297.

18 «Paolo qui personifica la fede, la presenta come una persona che doveva venire ed è finalmente venuta. L'apostolo ha un'immaginazione viva e volentieri personifica le astrazioni. Personifica il peccato (cf. Rm 5,12; 7,8-9), la morte (cf. Rm 5,12.14; 1Cor 15, 54-56) e la legge (cf. Rm 5,20; 7,1; Gal 3,24): A. VANHOYE, *Lettera ai Galati*, Milano 2000, p. 97.

19 È il caso della diffusissima raffigurazione dell'orante nell'arte funeraria di primi secoli cristiani che dipende dall'immagine della *pietas*: «un concetto complesso che viene spesso tradotto come devozione, ma che può essere definito meglio come il sentimento di responsabilità e dovere verso Dio, la patria e la famiglia. Nel mondo romano la *pietas* venne personificata in una donna con le braccia sollevate. I cristiani adottarono lo stesso motivo per significare l'anima del defunto»: J. Van LAARHOVEN, *Storia dell'arte cristiana*, Milano 1999, p. 25.

20 Cf. KATZENELLENBOGEN, *Allegories*, 29.

21 Cf. HOURIHANE (ed.), *Virtue & vice*, 193.

22 Cf. KATZENELLENBOGEN, *Allegories*, 28-29.

23 Cf. *Ibid.*, 29.

La personificazione delle virtù prende significativamente corpo nella letteratura cristiana antica, non nel riferimento alla mitologia bensì in senso prima metaforico e poi allegorico. Già Tertulliano, fra la fine del II e l'inizio del III secolo, nel *De spectaculis* evoca la lotta delle virtù contro i vizi per persuadere il cristiano che non c'è bisogno di frequentare il teatro, l'anfiteatro e il circo per godere di spettacoli avvincenti.<sup>24</sup> Ma, come sottolinea Jerom Baschet, è stato soprattutto Prudenzio con il suo poema allegorico *Psychomachia*, scritto al principio del V secolo, ad avere avuto «un ruolo determinante nel primo sviluppo della rappresentazione dei vizi e delle virtù». L'opera «descrive, in scene vive e variate, i combattimenti epici che impegnano le personificazioni femminili: la Fede contro l'Idolatria, la Pudicizia contro la Libidine, la Pazienza contro la Collera, l'Umiltà contro la Superbia, la Sobrietà contro l'Abbondanza, la Generosità contro l'Avarizia, la Concordia contro la Discordia».<sup>25</sup>

### La fede nei primi sviluppi medievali dell'iconografia delle virtù

Nell'iconografia delle virtù si possono dunque individuare due filoni che si sviluppano parallelamente e che tuttavia s'intersecano in vario modo nel percorso dell'arte cristiana. Il primo è caratterizzato dalla raffigurazione statica di virtù ispirata a modelli classici in cui personificazioni di vario genere contornavano personaggi illustri;<sup>26</sup> il secondo è contraddistinto da raffigurazioni dinamiche che presentano, in funzione parenetica, il combattimento delle virtù contro i vizi e la vittoria delle prime su questi ultimi.<sup>27</sup> Al filone della rappresentazione statica vanno certamente ascritte le raffigurazioni delle virtù cardinali che si svilupparono nel corso del medioevo a partire dall'epoca carolingia,<sup>28</sup> come pure quelle della triade fede, speranza e carità più frequenti dopo l'inizio del secondo millennio.<sup>29</sup> Un esempio interessante di raffigurazione della Fede è presente nel reliquario

24 «Vis et pugilatus et luctatus? praesto sunt, non parva et multa. Aspice impudicitiam delectam a castitate, perfidiam caesam a fide, saevitiam a misericordia contusam, petulantiam a modestia adumbratam, et tales sunt apud nos agones, in quibus ipsi coronamur. Vis autem et sanguinis aliquid? Habes Christi»: TERTULLIANO, *De spectaculis* 29,5. Cf. E. MÅLE, *Religious Art in France of the Thirteenth Century*, 2000, p. 98.

25 BASCHET, «Vizi e virtù», p. 730. Cf. O'REILLY *Studies*, p. 1-38.

26 Cf. KATZENELLENBOGEN, *Allegories*, p. 27-28.

27 Cf. *Ibid.*, pp. 1-26; BAUTZ, *Virtutes*, pp. 35-40.

28 Cf. KATZENELLENBOGEN, *Allegories*, pp. 30.

29 «L'iconografia delle virtù cardinali si sviluppò a partire dall'epoca carolingia e, tenuto conto della loro origine, non sorprende vederle associate alla figura dell'imperatore, in particolare nella c.d. Bibbia di S. Paolo, dell'870 ca. (Roma, S. Paolo f.l.m., Bibl. Dell'abbazia, c. 1r), o nell'Evangelionario di Cambrai, della seconda metà del sec. XI (Cambrai, Médiathèque Mun., 327, c. 16v). Il loro numero fa sì che fossero destinate a occupare i bordi delle miniature o gli angoli degli oggetti liturgici, come sull'altare portatile con Cristo e le quattro virtù, degli inizi del sec. XI (Monaco, Bayer. Nationalmus.), e a combinarsi con altre tetrad, come i fiumi del paradiso o gli evangelisti (*Speculum virginum*, Londra, BL, Arund. 44, c. 13r, del 1440-1445; Hildesheim, cattedrale, fonte battesimale). Le virtù teologali non appaiono frequentemente prima degli inizi del sec. XI (Evangelionario della badessa Uta; Monaco, Bayer. Staatsbibl., Clm 13601, c. 1v). Ancora nel sec. XII sono spesso completate da una quarta virtù, come *Humilitas* o *Iustitia*, per adattarsi alla forma del supporto»: BASCHET, «Vizi e virtù», p. 734.

di san Gondolfo del 1160-70 conservato al Museo Royaux di Bruxelles: essa vi appare come una figura a mezzo busto alata e nimbata, insieme alla Carità, la Speranza e la Giustizia, ed è caratterizzata da un recipiente cilindrico che l'affianca, raffigurante un fonte battesimale a significare l'intimo legame fra fede e primo sacramento.<sup>30</sup> La raffigurazione delle quattro virtù cardinali rimase distinta da quella delle teologali fino alla fine del secolo XII, quando vennero a costituire un settenario talora associato ad altre personificazioni, secondo gli schemi della teologia dell'epoca,<sup>31</sup> come nel mosaico della cupola dell'Ascensione in San Marco a Venezia, della fine del XII secolo. In questo caso le sette virtù e le nove beatitudini sono associate in un insieme omogeneo, sotto forma di figure femminili che sorreggono iscrizioni.<sup>32</sup> Nel contesto la fede (fig. 1) si distingue per la scritta che la identifica ma anche per altri elementi: è vestita di un abito verde riccamente decorato che lascia scoperte le solide braccia. Tiene intorno alle spalle un velo bianco svolazzante sulla sinistra. Ha la testa nimbata e sormontata da una corona a forma di calotta. Con la mano sinistra accenna un gesto che può evocare un atteggiamento da oratore, con la destra tiene contemporaneamente l'altro capo del velo, un cartiglio in latino e una sorta di giglio o più probabilmente uno scettro in foggia di giglio, simbolo di signoria e possibile allusione a un qualche primato della fede sulle altre virtù, in linea con la visione di alcuni pensatori medievali.<sup>33</sup> Particolarmente interessante è il contenuto della scritta sul cartiglio: *just(us) ex fide vivit nam fides sine op(er)ib(us) vacua e(st)*. Il cartiglio mette insieme il noto passo della lettera ai Romani (1,17) con una parafrasi dell'altrettanto noto passo della lettera di Giacomo (cf. 2,20) operando un'efficace sintesi teologica con immagini e parole della Scrittura.<sup>34</sup>

Al filone della raffigurazione statica vanno sostanzialmente ascritte anche le numerose elaborazioni iconografiche che, a partire dal XII secolo, nei codici miniati come nelle pitture murali delle chiese, hanno illustrato in funzione didattica<sup>35</sup> i molteplici cataloghi di virtù e vizi attraverso l'immagine dell'albero o della scala.<sup>36</sup>

---

30 Cf. BAUTZ, *Virtutes*, p. 228.

31 Cf. BASCHET, «Vizi e virtù», p. 734.

32 Cf. *Ibid.*, p.732.

33 Cf. BAUTZ, *Virtutes*, pp. 228-229. Si deve tuttavia tenere presente che la Carità è raffigurata in una foggia imperiale (fig. 2).

34 Sul rapporto fra parole immagini nell'arte e nella predicazione: L. BOLZONI, *La rete delle immagini. Predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, Torino 2002.

35 Cf. O'REILLY *Studies*, pp. 83-111; BOLZONI, *La rete delle immagini*, 103-144.

36 «La rappresentazione sotto forma di albero, a partire dal sec. XII, è particolarmente efficace e pertinente, tanto in ragione di un simbolismo che rinvia alla dualità dell'albero del male e dell'albero della croce, quanto per la capacità dell'elemento vegetale di esprimere i legami genealogici che uniscono i differenti v. e virtù (...). Le prime rappresentazioni dell'*Arbor bona Ecclesia* e dell'*Arbor mala Synagoga* compaiono nel *Liber floridus* di Lamberto di Saint-Omer, intorno al 1120 (Gand, Bibl. van de Rijksuniv., 92, cc. 231v-232r). Ciascun albero porta dodici medaglioni, che si riferiscono ai frutti dello spirito e ai frutti della carne (Gal. 5, 19-23), (...). Nelle miniature che illustrano il *De fructibus carnis et spiritus* dello pseudo-Ugo di San Vittore, ogni albero porta invece sette frutti, corrispondenti ai settenari dei vizi e delle virtù, ed è completato, alla radice e alla sommità, da Superbia e Adamo da una parte, da *Humilitas* e Cristo

Per quanto riguarda il filone della raffigurazione dinamica si deve rilevare che la fortuna goduta dal poema di Prudenzio nel medioevo ha giocato un ruolo indubbiamente significativo nell'elaborazione dell'iconografia delle virtù cristiane, con la raffigurazione dei combattimenti di quest'ultime contro i vizi, in numerosi codici miniati della *Psychomachia*, a partire dal IX secolo e soprattutto nel X e nell'XI.<sup>37</sup>

Il modello offerto dalle miniature esercitò nel XII secolo un'influenza che si estese all'arte monumentale e alle sue decorazioni plastiche e pittoriche<sup>38</sup> come si può riscontrare nei capitelli di Notre-Dame-du-Port a Clermont-Ferrand (figg. 3-4); nei portali di chiese, in particolare in Francia nella Saintonge e nel Poitou;<sup>39</sup> nei rilievi di fonti battesimali di chiese inglesi come Stanton-Fitzwarren e Southrop (fig. 5),<sup>40</sup> della seconda metà del XII secolo; nelle pitture murarie di St. Gilles a Montoire.<sup>41</sup>

Alla fine del XII secolo il tema del combattimento delle virtù contro i vizi trovò un singolare sviluppo nei testi e nelle figure dell'*Hortus deliciarum* di Herrada di Landsberg, allontanandosi tuttavia dal modello di Prudenzio per accordare, in linea con la teologia del tempo, una specifica attenzione «alle sette virtù, cardinali e teologali, e ai sette peccati capitali».<sup>42</sup>

All'inizio del secolo XIII, in particolare nelle decorazioni plastiche e nelle vetrate delle grandi chiese francesi, la raffigurazione di virtù e vizi conobbe nuo-

---

dall'altra (Salisburgo, Studienbibl., V.I.H. 162, cc. 75v-76r; secondo quarto del sec. XII). Questo tipo di rappresentazione compare anche in relazione ad altri testi, come lo *Speculum virginum*, del 1150 ca. (Colonia, Historisches Arch. der Stadt, W 276a, cc. 11v-12r) o il *Verger de Soulas*, del 1300 ca. (Parigi, BN, fr. 9220, c. 6r), in cui i v., invece di essere rappresentati solamente attraverso una figura a mezzobusto, sono esplicitati mediante una piccola scena. Infine, a partire dalla fine del sec. XIV, l'albero dei peccati fa la sua comparsa nella pittura murale, in particolare in Inghilterra, per es. nelle chiese di Dalham, nel Suffolk, e di Crostwight, nel Norfolk. I vizi e le virtù possono essere inoltre associati al motivo della scala. Conducendo dalla terra verso il cielo, essa esprime efficacemente il percorso verso la perfezione morale del fedele, che, sfuggendo alle insidie del maligno, può accedere alla salvezza. Questo tema compare, nel secolo XII, nei citati *Speculum virginum* e *Hortus deliciarum*, come anche nel *Liber Scivias* di Hildegarda di Bingen, che associa sette virtù alla colonna scala che conduce fino al cielo (...). Infine i vizi e le virtù possono essere inseriti in schemi di varie forme. Si segnalano principalmente i diagrammi circolari, come quelli che illustrano le qualità e i difetti caratteristici della vita monastica, in maniera conforme al trattato *De rota verae et falsae religionis* di Ugo di Fouilly (Heiligenkreuz, Stiftsbibl., 226, cc. 146r, 149v; Austria, fine del sec. XII): BASCHET, «Vizi e virtù», p. 731-732.

37 Cf. MÂLE, *Religious Art*, pp. 99-101. KATZENELLENBOGEN, *Allegories*, pp. 1-13; O'REILLY *Studies*, pp. 47-48; J.S: NORMAN, *Metamorphoses of an Allegory. The Iconography of the Psychomachia in Medieval Art*, New York 1988, 11-25.

38 MÂLE, *Religious Art*, pp. 102-104. KATZENELLENBOGEN, *Allegories*, 17-20; NORMAN, *Metamorphoses*, pp. 27-52; O'REILLY *Studies*, pp. 49-53.

39 «Anche se in questi casi le virtù vengono rappresentate nell'atto di schiacciare i v. sotto i loro piedi – e non più nell'atto di combatterli –, si tratta pur sempre delle allegorie di Prudenzio, come a Saint-Gilles di Argenton-Château, del 1135 ca., o a Saint-Pierre di Aulnay-de-Saintonge, del 1140 circa»: BASCHET, «Vizi e virtù», p. 731; cf. KATZENELLENBOGEN, *Allegories*, pp. 17-18.

40 Cf. KATZENELLENBOGEN, *Allegories*, p. 20.

41 Cf. HOURIHANE (ed.), *Virtue & vice*, pp.172.263.390.428.

42 BASCHET, «Vizi e virtù», p. 731; cf. KATZENELLENBOGEN, *Allegories*, p. 24.

ve modalità espressive.<sup>43</sup> Si tratta per certi versi della confluenza dei due filoni della raffigurazione statica e dinamica: la contrapposizione di virtù e vizi perenne, senza specifici riferimenti al combattimento.<sup>44</sup>

La realizzazione più elaborata e innovativa compare nello zoccolo del portale centrale di Notre-Dame di Parigi, eseguito tra il 1200 e il 1210 (fig. 6), in un programma dominato dal Giudizio finale.<sup>45</sup>

I vizi e le virtù (...) appaiono in due serie sovrapposte di dodici clipei, separate pur se coordinate: Umiltà e Superbia, Saggezza e Follia, Castità e Lussuria, Carità e Avarizia, Speranza e Disperazione, Fede e Idolatria, Forza e Viltà, Pazienza e Colera, Mansuetudine e Malvagità, Concordia e Discordia, Ribellione e Obbedienza, Incostanza e Perseveranza. Mentre le virtù sono allegorie femminili in trono, identificate tramite un animale o un simbolo posto in un disco (per es. la Carità con un agnello), alcune scene concrete mostrano i peccatori in azione, impegnati negli atteggiamenti che si vogliono denunciare, per es. un cavaliere che fugge davanti a un coniglio (Viltà), un servitore maltrattato (Malvagità), due uomini che si azzuffano (Discordia) o un monaco che lascia il suo monastero (Incostanza). Le categorie utilizzate, in parte improntate ai settenari dei vizi e delle virtù e alle beatitudini, costituiscono un insieme originale che amplifica il discorso morale, interpretandolo nelle forme della realtà contemporanea. È probabile che questa *summa ethica* debba la sua originalità non tanto ai trattati di Ugo di San Vittore, come si era creduto in un primo tempo (...), quanto ai dibattiti di teologia morale che animavano l'ambiente dei canonici-teologi della cattedrale parigina.<sup>46</sup>

In questo contesto la Fede appare come una donna seduta su uno scranno che guarda e ostende, sostenendolo con la mano destra, il disco, probabilmente uno scudo, su cui è raffigurata la croce; l'idolatria, nel registro sottostante, è invece impersonificata da una donna in atteggiamento di preghiera di fronte a un piccolo simulacro, evidentemente un idolo.

Il modello parigino pare aver esercitato notevole influenza nel secolo XIII,<sup>47</sup> come si può notare nei portali delle cattedrali di Amiens e di Chartres, e nelle vetrate di Lionne<sup>48</sup> e di Auxerre.<sup>49</sup> Nel portale del giudizio finale di Amiens (1220-1235)<sup>50</sup> la fede è ancora rappresentata, nel registro sovrastante, in contrapposizione all'idolatria. La virtù è una donna seduta con il capo coperto da un velo, che mostra uno scudo – stavolta triangolare, ovvero gotico – su cui è raffigurato un calice sovrastato dalla croce (fig. 7). Il vizio dell'idolatria pare qui piuttosto un uomo in atteggiamento di venerazione di quello che si può presumere (la scultura è molto deteriorata) ancora un idolo dalle fattezze vagamente scimmiesche, probabilmente un demonio (fig. 8).

---

43 Cf. MÂLE, *Religious Art*, pp. 109-130.

44 Cf. KATZENELLENBOGEN, pp. *Allegories*, 27.

45 Cf. *Ibid.*, pp. 75-81; O'REILLY *Studies*, pp. 53-58.

46 BASCHET, «Vizi e virtù», p. 731

47 Cf. KATZENELLENBOGEN, *Allegories*, pp. 82-84

48 Cf. HOURIHANE (ed.), *Virtue & vice*, p. 163.

49 Cf. *Ibid.*, p. 407.

50 Cf. *Ibid.*, p. 202

Sui pilastri dell'ansa centrale del portale sud della cattedrale di Chartres (1220-1240)<sup>51</sup> la Fede, con caratteri analoghi, è sempre contrapposta all'idolatria. La virtù è ancora contraddistinta dallo scudo con sopra il calice, ma la scheggiatura del rilievo non permette di capire se vi fosse anche una croce. I tralci di vite soprastanti rendono ancor più evidente l'allusione al mistero eucaristico.

Nell'ansa di sinistra del portale nord, realizzato forse pochi anni prima (1220),<sup>52</sup> il tema ricorreva con varianti che per certi versi richiamano le raffigurazioni della *Psycmachia*, per altri se ne distacca maggiormente. La virtù teologale, rappresentata in piedi, non è più munita di scudo ma tiene, con la mano destra, il calice sovrastato da un agnello posto su una mensola, altro chiaro rimando all'eucaristia; anche in questo caso i danneggiamenti del rilievo lasciano aperta l'ipotesi della presenza di un eventuale croce nell'altra mano che è andata perduta. La variante più significativa, che pare alludere a più antiche raffigurazioni ispirate poema di Prudenzio, è che il vizio contrario alla fede non è collocato nel registro inferiore ma è posto ai piedi della virtù, come nemico sconfitto. Il vizio in questione però non è l'idolatria ma l'incredulità, che appare come una donna con gli occhi bendati, figura che al tempo generalmente identificava la Sinagoga.

È interessante vedere come in queste raffigurazioni siano già presenti – entrambi o almeno uno<sup>53</sup> – i due simboli che caratterizzeranno convenzionalmente la Fede con sempre maggiore frequenza nei secoli successivi: la croce e il calice eucaristico. La prima rimanda alla paradossale peculiarità della fede cristiana, presente in modo paradigmatico nella teologia paolina (1Cor 2,1-5; Gal 3,1-2), il secondo richiama la dottrina della presenza reale che andava precisandosi nella chiesa latina<sup>54</sup> enfatizzando il ruolo della fede nel riconoscere il corpo e il sangue di Cristo nel pane e nel vino consacrati.<sup>55</sup>

Nel corso del medioevo le raffigurazioni della fede, virtù fra le virtù, divennero sempre più numerose e varie. Fra tutte vale la pena segnalare un esempio particolarmente originale,<sup>56</sup> quello di Giotto nella Cappella degli Scrovegni a Padova (1305 circa), dove le sette virtù cardinali e teologali, decorando la porzione più inferiore della parete destra della Cappella e contrapponendosi ai vizi ad esse contrari sulla parete opposta, guidano l'osservatore a confrontarsi con la scena del Giudizio finale dipinta nella controfacciata dell'edificio. Le virtù e i vizi sono immagini monocrome incastonate fra pannelli di finto marmo che evocano antiche statue. La fede (fig. 9) appare come una figura in piedi, che stringe nella destra una croce astile poggiata sul torso di un idolo pagano, e nella sinistra

---

51 Cf. *Ibid.*

52 Cf. *Ibid.*

53 Mâle (*Religious Art*, p. 113 nota 3) ritiene che originariamente anche nella raffigurazione di Notra Dame di Parigi oltre alla croce fosse presente il calice.

54 Cf. V. MAURO, «Vedere l'ostia», in G. CIOLI – S. DIANICH – V. MAURO (edd.), *Spazie e immagini dell'eucaristia. Il caso di Orvieto*, Bologna 2007, pp. 29-57.

55 Cf. MÂLE, *Religious Art*, p. 113.

56 Cf. A. LERMER, «Giotto's Virtues and vices in the Arena Chapel: The Iconography and the possible Mastermind behind it», in L.U. AFONSO – V. SERRÃO (edd.), *Out of the stream. Studies in Medieval and Renaissance Mural Painting*, Newcastle 2007, 291- 317.

un rotolo sul quale si leggono le prime frasi del simbolo apostolico. La scelta iconografica valorizza l'aspetto della *fides quae*, della fede creduta ovvero dei contenuti della fede da cui la *fides qua*, l'atto di credere, non può prescindere.<sup>57</sup> La figura è munita, oltre che del velo sulla testa, di un singolare copricapo che taluni identificano con una mitra,<sup>58</sup> altri con un copricapo somigliante a una tiara,<sup>59</sup> altri con una corona.<sup>60</sup> La veste e il mantello appaiono lacerate: potrebbe essere un'allusione alla povertà evangelica a cui la fede, in quanto fiducia in Dio e nella sua paterna provvidenza, chiama il cristiano (cf. Mt 6,25-34), ipotesi suggestiva che potrebbe coniugarsi con l'ipotesi di un ideatore del programma in contatto con l'ala pauperistica del movimento francescano.<sup>61</sup> È tuttavia più probabile che la veste strappata intenda significare che la fede rimane ferma anche quando è lacerata dagli scismi e dalle eresie,<sup>62</sup> come di fatto risulta avvalorato da una possibile ricostruzione della scritta sottostante: *quod concissa manet fixa*.<sup>63</sup> Altri significativi tratti distintivi dell'immagine sono la roccia su cui la fede si erge (cf. Mt 16,18),<sup>64</sup> le carte contrassegnate dai segni dello zodiaco<sup>65</sup> che la virtù calpesta e la chiave che la medesima porta legata al fianco (cf. Mt 16,19).<sup>66</sup>

Nel corso del secolo XIV e nei successivi la raffigurazione della fede fra le altre virtù conosce una fortuna crescente. Un proseguimento della ricerca che non volesse rischiare di risultare eccessivamente rapsodico dovrebbe individuare un criterio di delimitazione. Uno possibile potrebbe essere quello di restringere l'indagine alla produzione artistica fiorentina. È quanto mi propongo di fare in un prossimo saggio su questa rivista.

---

57 Cf. MONGILLO, «Virtù teologali», p. 1486.

58 Cf. BAUTZ, *Virtutes*, p. 321

59 Cf. CH. FRUGONI, *Gli affreschi della cappella Scrovegni a Padova*, Torino 2005, p. 93.

60 Cf. I. HUECK, «Scheda 121: Navata. Parete sud. Giotto (1267?-1337). *Allegorie delle Virtù e dei vizii* (1305ca). Fede», in D. BENZATO ET AL. (edd.) *La cappella degli Scrovegni a Padova. Testi*, Modena 2005, p. 224.

61 Cf. *Ibid.*

62 Cf. FRUGONI, *Gli affreschi*, p. 94

63 Cf. HUECK, «Scheda 121», p. 224.

64 Cf. BAUTZ, *Virtutes*, p. 232.

65 Cf. FRUGONI, *Gli affreschi*, p. 93-94.

66 Cf. HUECK, «Scheda 121», p. 224; BAUTZ, *Virtutes*, p. 232.





